Penale Sent. Sez. 3 Num. 14225 Anno 2025

Presidente: RAMACCI LUCA

Relatore: BUCCA LORENZO ANTONIO

Data Udiienza: 19/03/2025

SENTENZA

sui ricorsi proposti da:

DI RUOCCO GIOVANNI nato a CAPRI il 07/12/1964

ABENANDI PATRIZIA nato a NAPOLI il 26/02/1961

avverso la sentenza del 13/05/2024 del TRIBUNALE di NAPOLI

visti gli atti, il provvedimento impugnato e il ricorso;

udita la relazione svolta dal Consigliere LORENZO ANTONIO BUCCA;

lette le conclusioni del Pubblico Ministero, in persona del Sostituto Procuratore PIETRO MOLINO, che ha chiesto rigettarsi i ricorsi.

RITENUTO IN FATTO

1. Con sentenza in data 13/5/2024 il Tribunale di Napoli ritenne Di Ruocco Giovanni e Abenandi Patrizia responsabili della contravvenzione di cui all'art. 677 cod. pen. per non aver eseguito, quali proprietari di appartamenti ricompresi nell'immobile sito in Napoli, vico 7 Duchesca n. 46, in stato di dissesto, i lavori necessari per eliminare lo stato di pericolo per la pubblica incolumità imposti con le ordinanze sindacali n. 793, 794, 798, 799 e 795 del 28/6/2016 e, concesse le attenuanti generiche, li condannò alla pena di € 400,00 di ammenda ciascuno.

2. Avverso la sentenza hanno proposto ricorso Abenandi e Di Ruocco che, con il primo motivo, denunciano il deficit di motivazione, sostenendo che il Tribunale non aveva preso in considerazione le "prove favorevoli per i rei" che dimostravano che i lavori non erano stati eseguiti in quanto Schioppa, proprietaria di uno degli appartamenti, aveva impedito agli altri condomini "di poter regolarmente conferire mandato a ditte per una ristrutturazione ordinaria e straordinaria dell'immobile tutto". Si precisa che dalla relazione del 30/11/2015 della Direzione centrale ambiente e tutela del territorio emergeva che erano stati gli abusi edilizi commessi da Schioppa che avevano danneggiato la facciata dell'edificio provocando "la lesione sub verticale sull'architrave del balcone al primo piano" che aveva determinato l'intervento dell'ente territoriale, benché non fosse mai insorto un concreto pericolo per la pubblica incolumità. Si aggiunge che era stata individuata una ditta per eseguire i lavori ma Schioppa, rifiutandosi di versare l'imposto corrispondente alla parte del corrispettivo su di lei gravante, aveva impedito l'esecuzione dei lavori.

3. Con il secondo motivo, si denuncia la violazione dell'art. 606 comma 1 lett. d) ed e) in ordine alla mancata ammissione, ai sensi dell'art. 507 cod. proc. pen., dell'ing. Panniello deducendo che il tecnico avrebbe potuto riferire "in ordine allo stato dei luoghi e alle responsabilità della sig.ra Schioppa".

4. Con il terzo motivo, si denuncia il vizio di motivazione in relazione alla mancata motivazione circa la richiesta di applicazione dell'art. 131 bis cod. pen. Si lamenta che il Tribunale non aveva argomentato in ordine alla richiesta di applicazione della causa di non punibilità ritualmente avanzata in considerazione della condotta collaborativa dei ricorrenti e della mancanza di un concreto disvalore sociale derivante dalla condotta.

5. Con ultimo motivo, si denuncia il vizio di motivazione in relazione al "riconoscimento delle attenuanti generiche nella loro massima estensione e al contenimento della pena entro i limiti edittali". Si rappresenta che la pena base risultava superiore al minimo edittale senza che la motivazione desse conto di un tale scostamento e che il Tribunale non aveva tenuto conto delle "doglianze sollevate dalla difesa con apposito memoriale depositato all'udienza del 13/5/2024".

CONSIDERATO IN DIRITTO

I ricorsi sono infondati.

1. La motivazione dà conto dell'integrazione di tutti gli elementi previsti dalla fattispecie incriminatrice: lo stato di pericolo determinato dalla caduta dell'intonaco e dalle lesioni alla muratura portante; la notifica dell'ordinanza sindacale che ingiungeva "di mettere in sicurezza il fabbricato"; la persistente

inadempienza da parte degli ingiunti che sino al 19/4/2019 non avevano ottemperato alle ordinanze loro notificate.

Giova ribadire, poi, che, in un edificio condominiale, l'obbligo - penalmente sanzionato dall'art. 677 cod. pen. - di eseguire i lavori necessari a scongiurare il pericolo di rovina grava, in caso di mancata formazione della volontà assembleare, sul singolo condomino, indipendentemente dall'attribuibilità al medesimo della situazione pericolosa (Sez. 1, n. 50366 del 07/10/2019, Assabese, Rv. 278081 - 01; Sez. 1, n. 6596 del 17/01/2008, Rv. 239129 - 01).

2. La stessa allegazione difensiva, inoltre, consente di escludere che la mancata esecuzione dell'intervento sia dipesa da una situazione di impossibilità non ascrivibile ai ricorrenti neppure per colpa. Molteplici, infatti, erano le iniziative che potevano essere adottate per superare la mancata collaborazione di Schioppa: i condomini intenzionati a eseguire i lavori avrebbero potuto anticipare la parte di spese gravante su Schioppa per poi recuperarle forzosamente; sarebbe stato possibile ricorrere all'autorità giudiziaria per imporre alla condomina riottosa di versare quanto dovuto per i lavori.

Nessuna iniziativa, invece, risulta intrapresa per superare il rifiuto di Schioppa a partecipare alle spese.

Questa Corte, in un caso assai simile, ha statuito che, in mancanza di un amministratore del condominio, l'obbligo di intervenire per eseguire i lavori necessari grava sul proprietario o suoi proprietari dell'edificio la cui responsabilità per il reato di cui all'art. 677 cod. pen. non è esclusa dalla dedotta circostanza di non avere la somma occorrente per l'esecuzione dei lavori (Sez. 1, n. 9866 del 3/10/1996, Brizzi, Rv. 206074 che richiama Cass. 31/1/1953, Coppola).

3. Le considerazioni esposte consentono di disattendere anche il secondo motivo del ricorso, risultando del tutto irrilevante, ai fini dell'integrazione del reato, se la situazione di pericolo fosse stata cagionata dai lavori realizzati da Schioppa.

4. Manifestamente infondato risulta il motivo relativo alla pena. Il Tribunale ha applicato una pena che è molto più prossima al minimo edittale rispetto alla media edittale e sono state riconosciute le attenuanti generiche.

Il riferimento all'art. 133 cod. pen. fornisce, pertanto, adeguata motivazione al trattamento sanzionatorio.

E' stato, infatti, ripetutamente precisato che, nel caso in cui venga irrogata, come nel caso in esame, una pena al di sotto della media edittale non è necessaria una specifica e dettagliata motivazione da parte del giudice, essendo sufficiente il richiamo al criterio di adeguatezza della pena, nel quale sono impliciti gli elementi di cui all'art. 133 cod. pen. (Sez. 4, n. 46412 del 05/11/2015, Scaramozzino, Rv. 265283).

da